



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)

n. 1 - anno LXXXIV - gennaio-febbraio 2012



SOMMARIO

- 3** Anno nuovo...
"Qui si vendono solo semi..."
- 5** Alla luce della Parola
Dio non è come voi pensate! (1)
- 7** Meditazioni agostiniane
Misericordia e Misericordia
- 10** Con gli occhi dei giovani
Dio, luce della vita (5)
- 12** Dal diario della comunità
- 19** La stella dei prodigi - 5
Glorificazione
- 20** Le Virtù di san Nicola - 2
Nicolaus, virgo a Deo electus
- 24** Iconografia su san Nicola
Montefalco: Chiesa di Santa Illuminata
- 26** Testimonianze
Auguri!
- 28** I vizi capitali - 4
La lussuria
- 30** In ricordo
Marcello Gattari



Orario SS. Messe

| Feriale | Festivo |
|---------|------------------|
| 7.30 | 7.30 |
| 8.30 | 8.30 |
| 9.30 | 9.30 |
| | 10.30 |
| | 11.30 |
| 18.00 | Rosario o Vespri |
| 18.30 | 18.30 |

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da mettere SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina:

Tolentino e la Basilica di S. Nicola, panorama notturno.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 1 - gennaio-febbraio 2012 - Anno LXXXIV

Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini, fr. Vincenzo Curtopelle

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



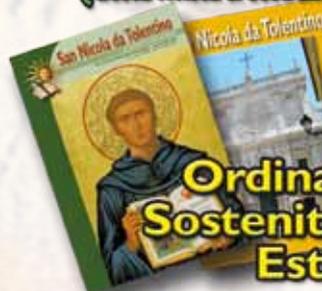
Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL MENSILE**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Esteri € 25,00



Anno nuovo...



Il redattore

“Qui si
vendono
solo
semi...”

Cariissimi lettori, iniziamo un nuovo anno insieme sotto lo sguardo fraterno del nostro amato san Nicola, un nuovo anno che, tra profezie e vaticini, tra crisi economica e popoli sul piede di guerra, sembra per nulla incamminato lungo i sentieri della speranza e della pace. In realtà, la situazione in cui si trova il mondo non è per nulla facile! L'impressione di trovarsi in un momento particolare della storia dell'umanità è un sentire abbastanza comune e questo produce nella gente stati di ansia, di preoccupazione e di sfiducia verso un futuro oramai chiaramente non più nelle nostre mani.

Che fare allora, disperarci?!

C'è un racconto della sapienza popolare orientale che viene in nostro aiuto: «Una donna sognò di entrare in una nuova bottega del mercato e, con sua grande sorpresa, trovò che dietro il banco c'era Dio.

“Che cosa si vende qui?” ella chiese.

“Tutto ciò che il tuo cuore desidera”, rispose Dio.

Non osando quasi credere alle proprie orecchie, la donna decise di chiedere le cose più belle che un essere umano potesse desiderare.

“Voglio la pace dell'anima e la saggezza e l'assenza di paura”, disse. Poi, ripensandoci, aggiunse: “Non per me soltanto, ma per tutte le persone della terra”.



Dio sorrise: “credo che tu abbia capito male, mia cara”, disse. “Qui non si vendono i frutti, ma solo i semi”».

Allora, per questo nuovo anno, vogliamo anche noi andare alla bottega di Dio e chiedergli i semi della sapienza di vita, partendo però dal ricordo che questi momenti di trasformazione sociale e religiosa sono stati il pane quotidiano sia del santo padre Agostino, il quale vedeva sbriciolare impotente il sistema sociale a lui contemporaneo a causa dell'invasione dei popoli barbari, sia del nostro benemamato Nicola, che nel medioevo assisteva ad un vero e proprio cambiamento epocale non privo di tensioni religiose e lotte intestine tra i vari comuni, pronti ad allearsi e a farsi guerra per spartire ricchezze e prestigio. Tempi diversi, ma medesime situazioni!

Cari devoti di san Nicola, uniti spiritualmente attorno al nostro santo, vogliamo continuare a sperare non solo per le nostre vite personali, ma anche per le sorti dell'u-

manità intera, e desideriamo farlo non in maniera superficiale o distaccata dalla realtà. La nostra fede ci dice che il problema vero dell'occidente è di natura spirituale e, come più volte Papa Benedetto XVI ha sottolineato, una società che elimina Dio dalla propria prospettiva di vita, non può avere nessun futuro. Il dramma serio dell'uomo d'oggi è proprio quello di aver perduto il Padre, o forse di non averlo mai trovato. Voi laici, forse sapete meglio di noi religiosi il clima ostile a Dio che si respira negli ambienti lavorativi! Quanta bestemmia circola nei luoghi di lavoro, nei locali di ritrovo e quanta ne regna in mezzo alle nostre giovani generazioni!

Allora, andiamo da Dio, compriamo il seme della sua paternità per vivere da figli e caliamoci in questo nuovo anno con timore e speranza! Con timore, perché tutto è più grande di noi, con speranza perché Dio è più grande di ogni cosa e, chi pone in lui la speranza, non rimane deluso.



STIAMO AGGIORNANDO IL CATALOGO DEGLI ABBONATI

Ricorda di rinnovare
il tuo abbonamento

Quota associativa al mensile
“San Nicola da Tolentino”

Ordinario € 15,00

Sostenitore € 20,00

Esterio € 25,00

INFORMAZIONI AGLI ABBONATI

Carissimi lettori,
vi informiamo che nell'anno 2011
dalle **offerte** pervenute
tramite conto corrente postale
sono stati raccolti
euro **1.200,00** devoluti per:

Le Missioni agostiniane in Perù;

**La costruzione del Centro
giovanile degli agostiniani
in Slovacchia.**

Grazie!



S. E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale di Sua Santità
per la Città del Vaticano

Dio non è come voi pensate! (1)

«Dio è come un pastore che ha cento pecore. Una sera si accorge che una pecora non è tornata all'ovile. Che farà il pastore? Potrebbe dire: "Ne ho novantanove al sicuro! Che me ne importa della pecora stolta e capricciosa, che si è allontanata? Peggio per lei!". No, Dio non ragiona così... si mette alla ricerca dell'unica pecora smarrita».

San Giovanni all'inizio del suo Vangelo, con tono quasi sconcolato, esclama: «Dio, nessuno l'ha mai visto» (Gv 1,18). Ed è vero! Drammaticamente vero! Eppure tutti vorremmo sapere qualcosa su Dio. Che "volto" ha? Che "cuore" ha? Quali "sentimenti" prova?

Ma nessuno può rispondere a questi interrogativi, che fanno parte del bagaglio della nostra vita. Infatti, se non è possibile conoscere una persona se questa non parla e non manifesta ciò che vibra nella sua anima, a maggior ragione non possiamo conoscere Dio... se Egli non parla e non ci fa conoscere il suo inaccessibile mistero.

E Dio ha parlato? Ha fatto conoscere il Suo mistero? Sì, esclama l'evangelista Giovanni: «Il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, ci ha raccontato Dio» (Gv 1,18). Gesù, infatti, è Dio che si è fatto uomo: e, pertanto, è Dio che si è reso vicino a noi, avvicinabile da noi, visibile per i nostri poveri occhi di carne. Ma, evidentemente, quando Dio si manifesta piovono le sorprese: e non può essere diversamente, perché Dio è sempre al di là di ciò che noi possiamo immaginare.

Gesù, infatti, suscitò uno stupore enorme in alcuni, ma anche una diffidenza e una ostilità feroce in altri. Chi aveva in testa una propria idea di "dio", modellata esclusivamente secondo il criterio del potere mondano, reagì davanti al "volto" di Dio manifestato da Gesù. E lo stupore continua e l'ostilità non finisce: anche oggi!

Gesù meravigliava soprattutto per la bontà, per la ricerca appassionata dei "lontani", per la disponibilità al perdono, per il desiderio illimitato di salvare coloro che erano precipitati nel peccato. I peccatori se ne accorsero subito e corsero ad ascoltare la sua parola e, molto spesso, tornavano a casa piangendo e decidendo un cambiamento radicale di vita. Zaccheo, uno dei tanti, disse a Gesù che era entrato nella sua casa: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19,8).

E Gesù gioiva... perché Dio gioisce per ogni figlio che ritorna.

Ma un giorno - racconta l'evangelista Luca - ci fu una specie di reazione: la mormorazione, prima sussurrata a bassa voce, divenne palese e aggressiva. Alcuni, quelli che si ritenevano "buoni" e non volevano sentir parlare di mano tesa verso i "cattivi", si fecero avanti e sentenziarono con arroganza insindacabile: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro» (Lc 15,2). Non può pertanto venire da Dio e non può parlare a nome di Dio e non può raccontarci il mistero di Dio!

«Sì, ma di quale "dio" parlate?». Gesù prende la





Il buon pastore

palla al balzo e mette in chiaro il problema affrontandolo con la sua consueta chiarezza e decisione. E dice: «State attenti! Dio non è come voi pensate! Dio non è un supergenere inflessibile e incapace di qualsiasi emozione; Dio non è un giudice irremovibile e preoccupato soltanto di applicare la legge. Dio è diverso. Volete sapere come è Dio? Dio è come un pastore» (cfr. Lc 15,4ss).

A questo punto gli orecchi di tutti si fecero attenti per non perdere neppure una sillaba: qui, infatti, si gioca il senso di tutto, il significato della vita, il rapporto tra le creature e il Creatore.

Gesù continua: «Dio è come un pastore che ha cento pecore. Una sera si accorge che una pecora non è tornata all'ovile. Che farà il pastore? Potrebbe dire: "Ne ho novantanove al sicuro! Che me ne importa

della pecora stolta e capricciosa, che si è allontanata? Peggio per lei!". No, Dio non ragiona così. Dio quasi dimentica le novantanove pecore al sicuro e si mette alla ricerca dell'unica pecora smarrita. E non guarda a fatiche, non calcola rischi, non si preoccupa del tempo che deve perdere. Egli vuole ritrovare la pecora perduta: e si mette in cammino. Sale, scende, si impiglia nei rovi, incespica nei bassi cespugli. Ma, finalmente, quando ritrova la pecora... non la prende a calci, ma la accarezza e se la mette sulle spalle dicendo a tutti: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta"» (Lc 15,6).

Ma non è troppo? In questo modo non si rischia di incoraggiare i peccatori?

Gesù ascolta, sa quel che dice. Riprende il suo insegnamento sul mistero di Dio: mistero che Egli ben conosce, perché è il suo stesso

mistero. E dice: «Dio è come una donna che ha dieci monete preziose. Ma ne perde una! Allora, la donna mette sottosopra l'intera casa, perché non si rassegna a perdere la moneta preziosa. E, quando la ritrova, tira un respiro di sollievo e chiama le vicine e dice: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la moneta che avevo perduto"» (Lc 15,9).

A questo punto Gesù si ferma ancora, guarda la gente per suscitare attenzione. E poi riprende la parola e afferma categoricamente: «Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15,10). Possibile?! Anche i peccatori sono monete preziose davanti a Dio?! È possibile mai che i delinquenti, i violenti, i criminali, gli assassini... siano ancora monete preziose che vanno cercate e recuperate? La risposta di Gesù non ammette dubbi: sì!...





p. Gabriele Ferlisi
Prior General O.A.D.

Miseria e Misericordia

«Che cosa è la misericordia?», si chiede sant'Agostino. «Non è altro se non un caricarsi il cuore di un po' di miseria [altrui]. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il "misero"... Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia».

Sant'Agostino ha sintetizzato il suo commento all'episodio evangelico dell'adultera in questa espressione: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia». Una donna fu colta in flagrante adulterio e portata da Gesù, apparentemente per chiedere un suo parere sull'applicazione della legge mosaica della lapidazione, in realtà per «metterlo alla prova e per avere di che accusarlo»: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Apparve subito chiaro che per quegli scribi e farisei l'adultera era solo un pretesto per coinvolgere Gesù in un pesante giudizio di condanna. Infatti essi pensavano che comunque avesse risposto, Gesù si sarebbe compromesso. Se avesse detto: «Non lapidatela», lo avrebbero incolpato di insubordinazione alla legge di Mosè; se avesse risposto: «Lapidatela», lo avrebbero tacciato di mentitore, in quanto a voce annunciava un vangelo di misericordia, mentre in pratica applicava la stessa intransigenza della legge punitiva del Vecchio Testamento.

Gesù invece non raccolse la provocazione. Egli non era un uomo come gli altri, che reagiscono sull'onda dell'emotività o di una cavillosa giustizia punitiva, che innestano pericolose reazioni a catena che non avvicinano, ma irrigidiscono ciascuno nelle proprie posizioni. La sua pedagogia era ed è sempre quella dell'umiltà e della misericordia; cioè, come dice la parola stessa «misericordia», del cuore che si apre alla miseria, dell'amore che si riversa gratuitamente e senza misura su chi

non lo merita, del coraggio dell'umiltà che affronta il «mysterium iniquitatis» per redimerlo, della comprensione, del rispetto, della dolcezza e dell'accoglienza.

«Che cosa è la misericordia?», si chiede sant'Agostino.

«Non è altro se non un caricarsi il cuore di un po' di miseria [altrui]. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il "misero". Tutt'e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia. Ad esempio: tu dai del pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile. Quando dunque compi un atto di misericordia comportati [così]: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; se dai ospitalità, condividi la pena di chi è pellegrino; se visiti un infermo, quella di chi ha una malattia; se vai a un funerale, ti dispiaccia del morto



e, se metti pace fra i litiganti, pensa all'affanno di chi ha una contesa. Se amiamo Dio e il prossimo, non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore. Queste sono le opere buone che provano il nostro essere cristiani».

Gesù era un uomo diverso da tutti, perché era ed è la misericordia incarnata, la rivelazione visibile dell'Amore del Padre, ricco di misericordia, che ama infinitamente gli uomini, vuole che il peccatore si converta e viva e tutti gli uomini siano salvati e i peccati siano perdonati, al punto – ci assicura per mezzo del profeta Isaia – che se anche fossero di colore rosso scarlatto, diventerebbero bianchi come la neve. Cristo era un uomo diverso perché pastore che cerca le pecorelle smarrite, medico che cura i malati, avvocato che difende i deboli. Il suo cuore verrà aperto con un colpo di lancia sulla croce nel giorno della sua morte, e allora sarà a tutti chiaro che esso è la porta aperta alla vita. Certo, non si può negare che nella Scrittura ricorrono frequentemente immagini antropomorfe di Dio adirato, che minaccia punizioni e vendette, ma è anche detto con sufficiente insistenza che egli si placa sempre davanti al pentimento dei peccatori, li raccoglie e li abbraccia con amore di Padre.

È questo il messaggio cristiano annunziato dal Vangelo e dalla Chiesa. Ed è anche questo il messaggio di sant'Agostino, il grande convertito che, forte della sua personale esperienza dell'infinita misericordia di Dio, così parlava ai suoi fedeli: «Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono».

«È più facile che Dio trattenga l'ira che non la misericordia».

«Ora è il tempo della misericordia, poi sarà del giudizio. Perché ora è il tempo della misericordia? Ora chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna, è paziente con i peccatori, finché non si convertono, e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro, esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono, nessuno abbandona di coloro che

si affaticano e a lui gridano, dona di che offrire a lui, egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio: anche allora ci sarà il pentimento, ma ormai sarà senza frutto».

«La tua fede è la tua giustizia, perché, certamente, se credi stai in guardia (contro i tuoi peccati); ma se stai in guardia ti sforzi (di compiere il bene), e il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci».

E con evidente soddisfazione e infinita gioia, ardiva mettere sulle labbra di Dio queste consolanti parole: «Non mi interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati».

Ritorniamo all'episodio evangelico dell'adultera. Dopo queste puntualizzazioni, appare meglio la dignità del comportamento di Gesù. Egli guardava quella donna e quei suoi accusatori con occhi diversi da come essi stessi si guardavano tra di loro. Essi si guardavano per condannarsi; lui per scusarli e perdonarli. Così sono gli uomini: duri, gelosi del bene altrui e incapaci di condonare i debiti degli altri, o di rendere possibile il recupero a chi, ravveduto del proprio male, ha deciso di uscire dalla propria storia di errori e di peccati, di prostituzione, di droga, di mafia, ecc.! Per Gesù invece sia l'una che gli altri, cioè sia l'accusata che gli accusatori, erano semplicemente miseria da soccorrere e perdonare. Perciò, rivolto agli scribi e farisei, con voce grave disse: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». Queste parole risuonarono alle orecchie dei presenti come un forte richiamo a rientrare in se stessi ed a porsi in ascolto della propria coscienza, essendo solo essa, quando è formata bene, l'unico giudice, eco della voce di Dio nel cuore di ciascun uomo - a qualunque cultura o religione appartenga - che emette nella verità giudizi di valore. E infatti, quegli



accusatori, richiamati alla responsabilità della loro coscienza, almeno per quella volta, «se ne andarono uno per uno, cominciando – precisa l’evangelista – dai più anziani fino agli ultimi», forse perché molto spesso essi mostrano di avere più malizia che ingenuità. Nessuno di loro tirò una pietra, nessuno si macchiò di sangue!

Si allontanarono proprio tutti, e rimasero solamente loro due: la donna e Gesù, la miseria e la misericordia, una di fronte all’altro. L’evangelista non dice nulla sui sentimenti che in quei lunghissimi momenti attraversarono il cuore di quella donna. Lei era la peccatrice, e perciò l’unica a dover scappare; e invece rimase lì ferma, in silenzio e senza fiato, ma interiormente attratta dal fascino di Cristo. Forse capiva poco o nulla a livello concettuale, ma intuiva certamente che quell’Uomo davanti a sé era diverso da tutti gli altri che o abusavano di lei o la condannavano. Quell’Uomo finalmente le ispirava solo fiducia, amore puro, comprensione. Egli già l’aveva liberata dagli

accusatori e certamente altre cose belle avrebbe ancora fatto nei suoi riguardi. Ed ecco infatti che rompe il silenzio e con infinita dolcezza le chiese: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”». La misericordia aprì il cuore alla miseria, e la perdonò; la miseria si aprì alla misericordia e si lasciò perdonare. Una cedette all’altra, e fu grande gioia e grande vittoria per ambedue.

In questa interrelazione si noti bene l’unica condizione che accompagna l’offerta del perdono: la misericordia accoglieva incondizionatamente la miseria e perdonava tutti i suoi peccati, senza limiti di numero e di gravità, ma ad una condizione, che fosse disposta a non tornare a peccare: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».



(Gabriele Ferlisi, *Insieme sui sentieri della carità. Meditazioni agostiniane*, ed. Ancora, Milano 2007).

LUCAS CRANACH IL VECCHIO (1472, Kronach - 1553, Weimar), *Cristo e la donna colta in adulterio*, 1532
Olio su tavola, 82,5 x 121 cm, Museum of Fine Arts, Budapest.



Con gli occhi dei giovani



p. Gabriele Pedicino

Dio, luce della vita (5)

Una diffusa sensibilità culturale del nostro tempo ci spinge spesso a giustificare implicitamente molti atteggiamenti e comportamenti negativi dei nostri ragazzi in nome dell'adolescenza, in nome cioè di un tempo di trasgressione, di un tempo "contro". Questa sembra un po' l'età della vita in cui è necessario assumere atteggiamenti di ribellione, comportamenti imprudenti e creare tensioni. Così si è diffusa una visione stereotipata dell'adolescenza come l'età in cui è normale fare stupidaggini, assumere comportamenti contro qualcuno e rifiutare l'eredità valoriale della famiglia e della comunità cristiana. Ma se si sta con l'adolescente in una disposizione di ascolto ci si accorge che l'età adolescenziale non è solo questo! Certo è un tempo di tagli, è un tempo di lotta, ma questi tagli e questa lotta possono avere anche una valenza positiva. Un ragazzo di quindici o sedici anni ha di che sorprendere i genitori, i professori, i sacerdoti e non necessariamente sul versante trasgressivo: può dimostrare di essere molto più assennato e maturo di quanto essi abbiano mai immaginato!

Un giovane, dopo aver ascoltato la Parabola evangelica del seminatore, appunta sul suo quaderno: *Io sento di accogliere e comprendere la*



grandezza e l'importanza della Parola di Signore. Di certo non posso classificarmi una terra buona, però ogni volta che sono di fronte a delle scelte (tentazioni) mi trovo a pensare se sto facendo la cosa giusta! Ciò lo faccio pensando al Signore, e anche se non tutte le volte faccio la scelta più corretta già il fatto che mi pongo il problema, può essere un inizio per diventare sempre più TERRA BUONA.

Una ragazza commentando la Prima lettera di San Paolo apostolo a Timoteo (4,7-16) scrive: *Questa lettura mi ha fatto importante perché dice che nonostante io sia giovane e non abbia tanta esperienza posso essere comunque di esempio in tutto ciò che faccio e questo dono non deve essere trascurato. Capisco anche che qualche volta non mi rendo conto di ciò e prendo tutto come un gioco, nascondendomi dietro al fatto che sono giovane. Invece non può essere così la vita deve essere vissuta in pieno e ciò va capito fin da subito e non a metà strada rimpiangendo il tempo passato.*

I giovani hanno una coscienza, hanno intelligenza, è necessario però che noi adulti li stimoliamo ad uscire fuori! Questo deve essere il compito di un educatore "tirar fuori" il bene che c'è dentro e ne è tanto!

Crear loro occasioni per esprimere tutte le potenzialità di bene di cui sono ricchi.

Questa società invece a volte li rende poveri, la scuola, la famiglia a volte anche la chiesa li rende poveri, perché per comodità gli applica etichette di "fannulloni" e così erroneamente perdiamo straordinarie occasioni di scoprire di quali doni un adolescente è portatore!

L'adolescenza, dal punto di vista psicologico, si caratterizza come fase della vita in cui i valori vengono interiorizzati, fatti propri, nella faticosa ricerca ed elaborazione delle

proprie personalissime motivazioni per aderire al valore.

Un altro ragazzo commentando ancora la parabola del seme afferma: *Credo che nella ma vita siano presenti tutti e quattro i casi presentati: sono come il terreno da cui poi gli*



uccelli portano via il seme ogni volta che mi muovo in un ambiente in cui è esaltato tutto ciò che è contrario alle cose in cui dovrei credere (vedi le feste), sono come il seme che cade sulla pietra ogni volta che faccio le cose (anche quelle religiose) controvoglia, con le preoccupazioni di ogni giorno, sono il terreno che soffoca il seme e non lo fa crescere, e sono il seme che porta frutto tutte le volte che mi metto al servizio degli altri, tutte le volte che uso le mie capacità al servizio degli altri.

Credo che i giovani debbano crescere ma che anche noi adulti abbiamo molto da imparare nella comprensione e attesa dei loro tempi!



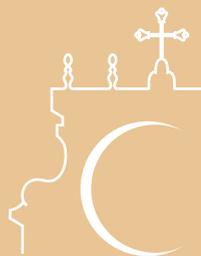


Foto 1
24 novembre.

I ragazzi del 3° Liceo Linguistico e del 3° Liceo Scientifico dell'Istituto Salesiano San Giuseppe di Macerata, guidati da padre Massimo, visitano il laboratorio di iconografia.

✳ **28 novembre - 8 dicembre.**
Convivenza giovani del terzo anno di post-Cresima.

Foto 2
3 dicembre.

La Confraternita della Cintura e di San Nicola accoglie con gioia Giorgio Feliziani. Nelle foto il rito della Professione presieduto da padre Pasquale e la festa conviviale.





3

Foto 3

5 dicembre.

Il Vescovo incontra, nell'Oratorio di San Nicola, i ragazzi del primo anno di post-Cresima della parrocchia Santa Famiglia.

Foto 4

11 dicembre.

Benedizione dei "Bambinelli" durante la Santa Messa presieduta da padre Gabriele.



4





5



6





7

★ **12 - 18 dicembre.**

Convivenza giovani del quarto anno del post-Cresima.

Foto 5

17 dicembre.

Inizio *peregrinatio* Gesù Bambino nel gruppo delle famiglie di San Nicola.

Foto 6

21 dicembre.

Santa Messa con gli studenti del Liceo Classico e Scientifico di Tolentino presieduta da S. E. Mons. Claudio Giuliodori. Al termine della celebrazione ha fatto seguito un'esibizione del coro dell'Istituto arricchita dalla danza del Liceo Coreutico.

Foto 7

21 dicembre.

Celebrazione penitenziale della Vicaria in preparazione alle feste del Santo Natale.

Foto 8

21 dicembre.

Auguri di Natale dei ragazzi del terzo anno di post-Cresima.

Foto 9

26 dicembre.

Concerto dei *Pueri Cantores*.

★ **27 dicembre - 1 gennaio.**

Ritiro dei giovani del Rinnovamento nello Spirito marchigiano sul tema «Maschio e femmina li creò».



8



9





10



11



Foto 10
30 dicembre.

Festa della Santa Famiglia. Giornata di preghiera e di festa nella nostra comunità per alcune giovani famiglie. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da S. E. Mons. Giovanni Scanavino.

Foto 11-12
6 gennaio.

Solenne rievocazione dell'Adorazione dei Magi al Bambino Gesù. La Celebrazione Eucaristica delle ore 18.30 è stata animata dal coro San Francesco di Montelupone (MC).

*** Nomine diocesane**

S. E. Mons. Claudio Giuliodori ha conferito la nomina di Direttore dell'Ufficio Liturgico della Diocesi.





12

SAN NICOLA A RONCOBELLO

Mercoledì 7 dicembre a San Giacomo di Baresi (Bergamo) è stata presentata l'opera «La chiesa già parrocchiale di San Giacomo Maggiore e San Nicola da Tolentino in Baresi di Roncobello». La chiesa fu fondata nel 1463 e dedicata ai due santi anche se da subito iniziò a prevalere quello di san Giacomo. Il nome di san Nicola lo troviamo ancora nel XVIII secolo e sporadicamente nel XIX e XX secolo. Un altare di san Nicola da Tolentino era presente almeno dal 1489 nella chiesa di Bordogna che fu la matrice di quella di Baresi.

(Gabriele Medolago)



Roncobello (1100 metri s.l.m. - alta Val Brembana)
Foto: G. Galizzi - www.valbrembanaweb.com





IL NUOVO ALLESTIMENTO DEL PRESEPE





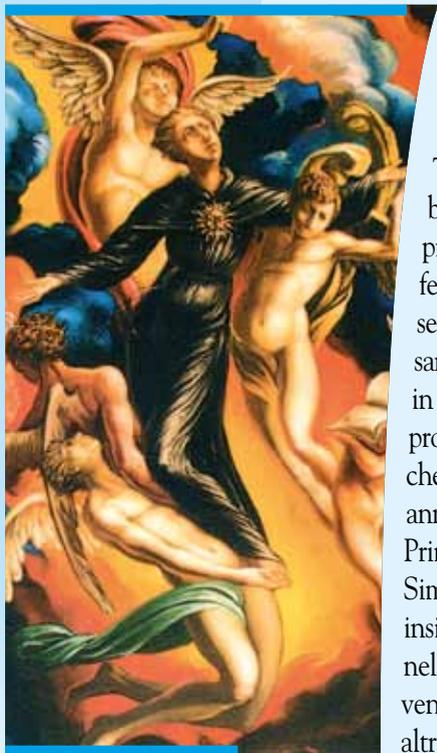
p. Pablo Panedas Galindo
Agostiniano recolleto

Glorificazione

L'apertura del processo di canonizzazione di san Nicola fu frutto dello sforzo comune di tutto l'ordine di Sant'Agostino e dell'opinione e del potere pubblico delle Marche, infatti, Frate Nicola univa le volontà e gli interessi di ambo le parti. In questo modo, in un tempo particolarmente delicato come quello che seguì alla morte di san Nicola, si diede inizio al suo caso processuale di beatificazione. Gli agostiniani, riferiscono che il proprio Ordine religioso, facendo leva sull'agiografia del Santo di Tolentino, ebbe modo di migliorare il cammino di ricerca della propria identità, la quale era già in via di sviluppo, un'identità arricchita inoltre dal grande incremento numerico e dall'aumento del proprio prestigio nella società e nella chiesa.

Immediatamente si concentrano i loro sforzi nel processo di Nicola che iniziò nel 1325. Durante circa tre mesi, dal 7 di luglio al 28 di settembre, si sentirono le dichiarazioni di 371 testimoni e si conobbero l'impressionante quantità di miracoli: 301. Gli atti notarili corrispondenti si consegnarono al Papa di Avignone alla fine dell'anno seguente. Di questi, nel 1328, si farà la ricapitolazione a carico del cardinale Guillermo Godin. Successivamente furono realizzati i dipinti del Cappellone e venne alla luce la biografia del Santo scritta dal suo contemporaneo Pietro da Monterubbiano. Dall'anno della morte di frate Nicola, il Papa, di fatto, non viveva più a Roma, dato che dal 1309 risiedeva ad Avignone, in Francia. La Città Eterna non tornò a vedere un pontefice fino al 1377, e l'anno successivo si dichiarò il cosiddetto Scisma d'Occidente, in cui la chiesa si divise in due obbedienze: al papa di Roma e a quello di Avignone. Si comprende quindi come il processo del frate agostiniano avanzò molto lentamente. Per tutto il secolo XV si proclamarono solo sei santi. La canonizzazione di Nicola si svolse nel giorno di Pentecoste, il 5 giugno dell'anno 1446.

Da allora, la devozione al Santo di Tolentino crebbe in maniera notevole e, probabilmente, fu proprio per questo che, per timore di furti o di atti sacrileghi, il suo corpo venne sepolto in un luogo segreto. Tuttavia, come concessione ai devoti, fu dato di venerare quelle sante braccia tagliate dal suo venerato corpo, braccia che per secoli sono state protette in preziosi reliquiari custoditi, a loro volta, in potenti forzieri di ferro. Non per questo cessò la virtù taumaturgica di Nicola. Durante i secoli XVI e XVII, si è potuto constatare in molteplici occasioni che le sante braccia emanavano sangue e, queste effusioni avvenivano sovente in relazione con alcuni eventi poco lieti, e ciò portò a parlare del "sangue profetico" di san Nicola. In realtà, quelle sante reliquie, furono tutt'altro che presagio di disgrazie, poiché ciò che il nostro santo ha iniziato ad annunziare con la sua nascita al cielo, è un permanente anno di grazia. Prima lo ha fatto nelle Marche, poi in tutta Italia e in altri paesi d'Europa. Simboleggiano questa popolarità soprattutto due statue: quella che, insieme a molte altre, corona il colonnato del Bernini in piazza san Pietro nel Vaticano (secolo XVII); e l'altra che, nel secolo XVIII, venne eretta a Praga, sul Ponte Carlos, insieme a quella di altri trenta santi religiosi di tutto il continente europeo.





p. Pasquale Cormio

Nicolaus, virgo a Deo electus



Nell'antifona al *Magnificat*, propria dell'ufficiatura in onore di san Nicola, alla povertà per Cristo, segue l'elogio della verginità, riconosciuta come un dono di Dio: *Nicolaus, virgo a Deo electus*. Nell'iconografia tradizionale Nicola stringe tra le mani un giglio, a ricordare lo splendore della sua verginità (*splendor virginum*), come ricorda uno dei cartigli posizionato nella parte alta della navata della Basilica. È Nicola quel *lilium virginitatis*, come recita un secondo cartiglio, la cui vita mostra il significato umano e umanizzante della scelta della verginità, che non impoverisce né tanto meno soffoca i valori dell'affettività dell'uomo.

Contrariamente, una diffusa mentalità, ricorrendo talvolta al sospetto o al disprezzo, tenta di screditare il valore della verginità o il celibato sacerdotale, presentandoli come un impedimento ad un sano e completo sviluppo della persona. Questa posizione potrebbe essere accolta se noi ci ponessimo al di fuori del contesto della grazia divina; ma la verginità per il Regno dei cieli è un vivere *secondo lo Spirito* e non *secondo la carne*. Una sintesi di questa prospettiva la ritroviamo dal paragrafo 12 del decreto sul rinnovamento della vita religiosa, *Perfectae caritatis*, del Concilio Vaticano II: «La castità per il Regno dei cieli, quale viene professata dai religiosi, deve essere apprezzata come un insigne dono della grazia. Essa infatti rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini; per conseguenza essa costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo offerto ai religiosi per potere generosamente dedicarsi al servizio divino e alle opere di apostolato».

La verginità *per il Regno dei cieli* non è riconducibile alla volontà dell'uomo, ma è un insigne dono della grazia, un dono di Dio da restituire a Dio. La gloria della verginità in sant'Agostino è presentata come «imitazione della vita celeste da parte di persone rivestite di corpo mortale e fragile» (*La santa verginità* 4.4). La verginità è motivata e richiesta dall'avvento del Regno dei cieli, un avvento che è già presente nella storia, anche se *non ancora* realizzato nella sua pienezza. Dal momento che il Regno dei cieli è già venuto, in quanto la salvezza di Cristo, ottenutaci con la sua passione, morte e resurrezione è già operante, è possibile che alcune persone, chiamate da Dio, scelgano di vivere, fin d'ora, come si vive nella condizione finale del Regno, dove i figli giudicati degni della risurrezione *non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della resurrezione, sono figli di Dio* (Lc 20, 35ss). Parlando alle vergini consacrate, san Cipriano scrive: «Voi avete cominciato ad essere ciò che noi saremo» (*Sulle vergini* 22). Ma il Regno di Dio non è ancora compiuto sia in intensità sia in estensione, fino ai confini del mondo; occorrono uomini e



donne che, a tempo pieno e con cuore indiviso, affrettino nella vigilanza la venuta di questo regno. Di qui nasce la dimensione missionaria o apostolica della verginità: richiamare il primato di Dio e della vita nello spirito.

La verginità va compresa alla luce dell'amore di Dio per l'umanità; è segno dell'alleanza definitiva di Dio con l'umanità: «Non si onora la verginità di per se stessa, ma in quanto essa è dedicata a Dio» (*La santa verginità* 8). È dunque l'esistenza di una vita eterna e la condizione di risorti che dà senso e valore alla verginità, alla quale va applicato il concetto di vocazione. Se perdiamo di vista questo orizzonte, fermandoci solo ad una dimensione "carnale", essa diviene una stoltezza, una violenza esercitata sulla propria persona, un infruttuoso esercizio di rinuncia; solo alla luce della fede essa riceve la giusta comprensione.

Un puro atto d'amore e non il timore determina questa libera scelta, che ha per scopo Dio e non se stessi, che riproduce l'amore reale ed eterno che unisce Dio agli uomini, Cristo alla Chiesa. La verginità libera il cuore da ogni altra passione e da ogni legame della vita sociale per unirlo a Cristo e per amare come Dio ama, senza preferenza o esclusione. Non si tratta di rinunciare ad un amore concreto per un amore astratto, ma di rinunciare ad un amore concreto per un altro amore concreto. Così si esprime sant'Agostino alle vergini consacrate: «Se grande sarebbe dovuto essere il vostro amore per il

vostro marito, in che misura dovreste amare colui per amore del quale avete rinunciato al matrimonio? Vi si imprima nel cuore, per quanto esso è capace, colui che per voi fu confitto in croce. Venga lui a occupare nel vostro animo tutto il vuoto che ha lasciato in voi la rinuncia alle nozze. Non vi è consentito amare con tiepidezza colui per amore del quale ricusaste un amore che, pure, era legittimo. Se amerete in questa maniera colui che è mite e umile di cuore, non avrò ragioni per temere che diventiate superbe» (*La santa verginità* 55.56).

La scelta della verginità non è fatta in opposizione ad un amore, ma *per* amore; la scelta non è un *no* detto all'amore umano; è un *sì* all'amore infinito di Dio. Di Nicola, il suo primo biografo scrive che aveva «un cuore pieno dell'amore di Dio» (*Historia b. Nicolai de Tol.*, cap. 9). E da tale pienezza che procede la sua premura e sollecitudine continua per le sofferenze umane e spirituali della gente dei suoi tempi. La consacrazione a Dio è una provocazione incessante all'amore, che è parte essenziale della vita umana; essa rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini. Pertanto non si tratta di amare meno, ma di amare meglio e con generosità.

Nella consapevolezza della propria fragilità, la verginità deve essere sempre accompagnata da una grande vigilanza.



Il Vangelo unisce verginità e vigilanza: un cuore totalmente consacrato a Dio richiede una lenta e paziente conquista sotto l'azione dello Spirito Santo e trova nella carità il suo alimento e nell'umiltà il suo correttivo: «Custode della verginità è la carità, ma la casa dove abita questo custode è l'umiltà» (*La santa verginità* 51-52). Di san Nicola si sottolinea il suo continuo impegno a padroneggiare il proprio corpo per dare libertà all'anima: «Nicola è colui che amando la purezza della castità, crocifisse con i chiodi la propria carne di concupiscenze e tentazioni. Non appena infatti ebbe riconosciuto che ciò che aveva promesso non doveva essere violato e come la castità non potesse essere conservata se il corpo non fosse stato ridotto in servitù, cominciò allora a condurre una vita anche più dura di quella degli altri frati, sempre intento a digiuni, viglie, orazioni, dure penitenze; condusse tutta la sua vita casta e pura tra le spine delle tentazioni di questo secolo. Quando qualcuno gli domandava come potesse resistere a tali tentazioni della carne e ai suoi tormenti, egli non rispondeva; sapeva infatti quanto sottilmente sempre l'antico nemico

fosse solito agire contro l'uomo, per mostrare sconfitto dal dardo della vanagloria, chi non può vincere col vizio della lascivia» (*Historia...*, cap. 4). Nicola fa tesoro della sobrietà, la virtù che non interessa solo l'uso dei beni materiali, ma coinvolge uno stile complessivo di vita, governato dalla giusta misura in tutto e dalla mortificazione. Alcuni testimoni del processo di canonizzazione concordano sul fatto di non aver mai riscontrato in Nicola un gesto o uno sguardo riprovevoli. Egli custodiva se stesso da ogni sguardo vano, tanto da non uscire dal convento se non quando glielo imponevano l'obbedienza e la carità, avendo il cappuccio sulla fronte e gli occhi bassi. Nessuno in tali circostanze poteva fissare quel volto, che evocava la bellezza e la trasparenza degli angeli. Eccessiva prudenza o contegno troppo riservato? Nicola era ben consapevole che la verginità è un bene prezioso custodito in vasi di creta, da difendere con la custodia dei sensi allo scopo non solo di affrontare e vincere le tentazioni carnali, ma di conservare nell'integrità il proprio cuore per non risparmiarsi nell'amore verso Dio e i suoi fratelli.



Anniversario

Padre Girolamo Trapè (1924-2011)

Il 3 febbraio 2012 la Comunità agostiniana di Tolentino, nella Messa delle 18.30, ha ricordato padre Girolamo Trapè nel primo anniversario della sua morte. Ricordiamo in modo particolare il momento della sua malattia e della sua nascita al cielo, vissuto dal nostro confratello con estremo e fiducioso abbandono a Dio. Possa egli dimorare nell'amore del Padre e nella comunione dei Santi.



Anniversari Matrimonio

50°



Giuseppe Gullini e Pierina Raponi
30 ottobre 2011

50°



Enrico Palmieri e Mara Timi
18 settembre 2011

50°



Mario Seri e Enrica Crocetti
23 ottobre 2011

60°



Gino Pistacchi e Candida Trebbaiocchi
con il figlio Carlo, la nuora Gabriella
ed i nipoti Luca e Mauro
14 ottobre 2011

Iconografia su san Nicola



a cura della Redazione

Montefalco: Chiesa di Santa Illuminata



Carissimi lettori, in un numero recente del nostro bollettino, abbiamo avuto l'occasione di costatare la grande devozione verso san Nicola presente nella città di Cascia, testimoniata soprattutto dalla consistente iconografia del Santo nella chiesa di Sant'Agostino. Vogliamo rimanere in terra umbra e, da Cascia, muovendoci verso l'entroterra umbro, raggiungere una delle zone più affascinanti della regione, la vallata spoletana, la quale può essere ammirata in tutta la sua ampiezza e bellezza dalla famosa terrazza sull'Umbria, cioè Montefalco. In questo paesino, contemporaneamente al Santo di Tolentino, visse un'altra grande testimone della santità agostiniana: Chiara della Croce. All'età di appena 6 anni, l'audace fanciulla volle seguire la sorella Giovanna, abbracciando una dura vita eremitica nel reclusorio di Damiano, così chiamato in onore del padre che glielo costruì.

Facciamo un salto avanti nel tempo di più di cento anni e dal Medioevo passiamo all'epoca del Rinascimento. Nel 1491, infatti, gli agostiniani della Congregazione di Lombardia, sul duecentesco reclusorio di Damiano, fecero costruire la chiesa di Santa Illuminata, ancora oggi dignitosamente conservata e aperta al pubblico. L'edificio rinascimentale, con facciata in laterizio, è preceduto da un portico che protegge il portale d'ingresso, dal quale si accede all'interno dell'edificio formato da una navata con tre nicchie per lato a volta a botte, ricavate nello spessore della muratura. Quello che colpisce osservando le nicchie completamente affrescate, è la ripetuta presenza di san Nicola, il cui culto sicuramente fu promosso e diffuso dai frati dell'ordine agostiniano.

Lo troviamo per ben tre volte. Entrando nella chiesa, nella prima cappella a sinistra, in un affresco del pittore folignate Bernardino Mezzastris, datato 1507, Nicola è posto tra i santi Sebastiano e Agostino, insieme ad altre quattro sante: Chiara, la sorella Giovanna, Caterina d'Alessandria e Illuminata [foto 1].

Procedendo oltre, nella cappella successiva, quella della Nati-



vità, il Santo di Tolentino lo troviamo collocato su di una nicchia affrescata, all'estremità esterna di una serie di scene raffiguranti san Martino vescovo, la fuga in Egitto della Sacra Famiglia e la Natività con l'adorazione dei Magi, attribuite a Francesco Melanzio [foto 2].

Sempre attribuite alla mano del Melanzio (circa 1506), sono anche le raffigurazioni della prima cappella a destra, quella di Santa Caterina d'Alessandria. In tale contesto, Nicola è posto insieme a san Giovanni Battista alla destra dell'affresco centrale, il martirio di santa Caterina, alla cui sinistra l'autore ha raffigurato i santi Antonio da Padova e Girolamo [foto 3].

In tutti e tre gli affreschi, Nicola viene raffigurato con i tradizionali simboli della sua iconografia, e cioè il sole, il giglio, il libro della regola e la croce, quest'ultimo simbolo, cardine di ogni santo, lo avvicina in modo particolare alla Santa di Montefalco, che la croce l'aveva incisa nel mezzo del proprio cuore. Così, grazie alla testimonianza iconografica, siamo in grado di cogliere l'elemento base della loro santità e, richiamando alla nostra memoria anche la vita della Santa di Cascia, possiamo renderci conto della vera eredità che i nostri primi santi dell'Ordine ci hanno lasciato: l'amore di Cristo, l'amore a Cristo crocefisso.



↑ Interno della Chiesa di Sant'Illuminata





Nicola Guarnieri

Auguri!



Pubblichiamo volentieri questa testimonianza di Nicola Guarnieri di Massafra (Ta) sul prof. Cosimo Damiano Fonseca, presidente del Comitato Nazionale per il VII centenario della morte di san Nicola, in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Il giorno 21 febbraio corrente anno ricorre il suo fausto giorno natalizio: I Suoi primi Ottant'anni, donati dalla sapienza dello spirito. Una ricorrenza di certo importante, perché si raggiunge soltanto un momento del nostro cammino esistenziale verso quella meta che la nostra Santa Chiesa chiama "DIES NATALIS". Con la certezza di interpretare i sentimenti dell'intera Comunità del Santuario, esprimo la mia gioia e contentezza filiale, sincera e affettuosa nell'espressione concreta degli auguri. Considero desueta l'espressione eufemistica dei "Cento anni di gioia e di prosperità". Realisticamente valuto consistente non l'estensione, ma l'intensità di una vita, anche se breve ed incerta, vissuta in armonia con la volontà del Signore, spesa per il bene del prossimo. Così la dizione latina "AD MULTOS ANNOS" perde di consistenza se si considera con obbiettività il relativismo, la precarietà e la fatica del vivere. Il Professore Fonseca è campione di umiltà e può ben insegnarci, avendolo sperimentato per un'intera esistenza trascorsa nell'esercizio delle virtù cristiane, che le cose più umili, più semplici, direi quasi inodori hanno più efficacia nella quotidianità che le grandi, fatiscenti ed artificiose costruzioni che gli uomini di grido realizzano spesso con la consapevolezza della delusione.

Teologo, Filosofo, Medievista di fama Mondiale, Docente universitario a Lecce e a Bari, Fondatore e primo Rettore dell'Università della Basilicata, il Prof. Fonseca ha ottenuto ripetuti e prestigiosissimi riconoscimenti. Nel 1989, la nomina di Cavaliere di Gran Croce (Ordine di Merito della Repubblica Italiana); nel 1993 – prima volta per un italiano – è stato insignito della Medaglia d'Oro del Consiglio Internazionale degli Archivi. L'11 Novembre 2006 fu il primo Italiano ad essere insignito del prestigioso riconoscimento Tedesco lo "STAUFERPREIS" nella HOHENSTAUFENSAAL della città Sveva di GÖPPINGEN, per i suoi meriti relativi alla Ricerca Scientifica sulla vita e sull'opera dell'Imperatore Svevo Federico II. Infine, in seguito a lunghi decenni di ricerche e studi, il Professor Fonseca è stato insignito della Laurea Magistrale "AD HONOREM" in Storia e Conservazione del Patrimonio Artistico, Archeologico e Musicale dall'Università della Calabria.

Preghiamo per il nostro amato, giovane e vigoroso ottantenne perché con l'aiuto di Dio, possa continuare lungo i sentieri della vita verso mete ancor più luminose e appaganti fino ai vertici delle Sue forze psichiche.





Nessuna resa incondizionata può arrestare il processo meditativo, quando si è certi che il Signore ci segue trepidante, procede con noi, ci incoraggia, ci vuol bene.

Auguri, Auguri, e come si dice in Israele “a

120 anni” l’età di Mosè. Le vogliamo tutti un gran bene!



Nella foto il professor Fonseca nella conferenza stampa prima dell’inaugurazione della mostra romana su san Nicola.



San Nicola proteggili

MANUEL CASTELLI
di Ancona
nato il 24/10/2010



AURORA e LORENZO PISTONESI
di San Benedetto del Tronto

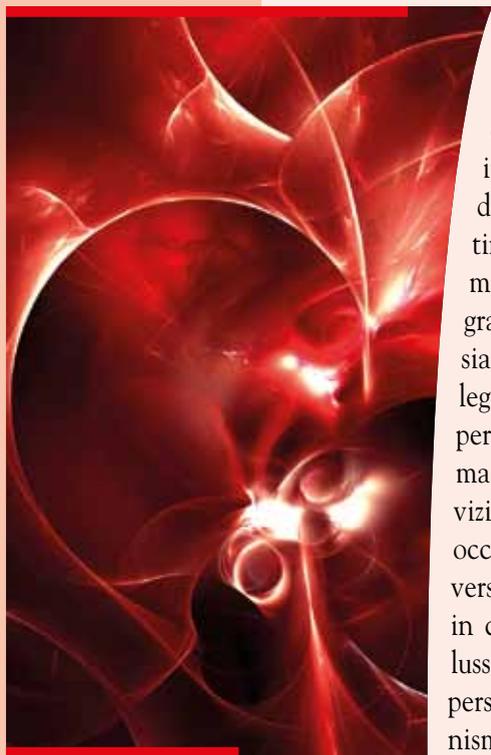


**SEBASTIANO e
SIMONE CETORETTA**
di San Severino Marche (MC)
nati il 17/04/2008 e
04/01/2011



p. Francesco Menichetti

La lussuria



Cari lettori, proseguiamo il nostro viaggio lungo i sentieri del vizio, inoltrandoci sempre di più in quella selva oscura del male, percorrendo una terza strada, quella della lussuria. Abbiamo già visto i danni provocati all'uomo dalla superbia e dall'avarizia, due deformazioni dell'animo umano capaci di paralizzare la creatura umana, la quale, gonfia di sé o attaccata ai beni della terra, perde se stessa nei meandri del proprio io, smarrendo il senso della propria vita e la meta a cui essa è per natura orientata. Con la lussuria entriamo nel mondo della sessualità, un ambito talmente delicato di fronte al quale ogni cultura fa fatica a prendere una posizione equilibrata, serena e costruttiva. Nella normalità il sesso e, di rimando, anche tutti i linguaggi che gli appartengono, o viene letteralmente sbattuto in faccia alle giovani generazioni, attraverso una comunicazione disinibita dei mass media oppure viene taciuto per disagio ed eccessivo pudore. È vero, molti sono stati i danni provocati in seguito al superamento dei tabù sessuali causato dalle ideologie "sessantottine", ma altrettante e gravi anomalie sono state prodotte nella coscienza dell'uomo in seguito alle rigide regole del soffocamento e del proibito. Tra i due eccessi sembra proprio difficile riuscire a trovare la via di mezzo, quella della comunicazione e dell'educazione progressiva.

Veniamo al vizio. La parola lussuria deriva dal latino *luxus*, che come primo significato rimanda al "lusso", ad un "eccesso" e a una "esuberanza" che travalica e supera ogni limite, al punto che il tutto diventa una vera e propria incontinenza. Da *luxus*, inoltre, deriva anche lussazione, cioè deformazione o divisione. Il lussurioso, allora, è un incontenente della sessualità che, perduto il dominio del proprio mondo sessuale, viene lui stesso travolto e deformato dal grande fiume della passione sensuale. Ma affinché non pensiamo a questo vizio come ad un fattore puramente esteriore legato alla bellezza dei corpi, ci viene in aiuto sant'Agostino per il quale «la lussuria non è il vizio dei corpi belli e attraenti, ma dell'anima perversa» (*Città di Dio* 12,8). E in realtà, tale vizio deforma proprio la capacità relazionale della persona, occludendo quella zona profonda dell'animo umano che, attraverso il corpo e la forza dell'eros, sarebbe chiamato ad entrare in comunione intima di donazione con il proprio coniuge. Il lussurioso, in sintesi, fissa lo sguardo sui corpi dimenticando la persona amata e, la sua volontà, diventa prigioniera dei meccanismi ripetitivi della carne che devono essere sovvertiti perché nemmeno l'avanzare degli anni ne attenua il moto degenerativo.

LA RADICE SPIRITUALE. Nella Sacra Scrittura troviamo delle pagine bellissime sull'amore sponsale tra uomo e donna e tra Dio e il suo popolo. Tra tutti i testi ricordo il piccolo libro del *Cantico dei Cantici*, una e vera e propria esaltazione del rapporto nuziale tra il Re e la Regina, annuncio e



profezia di quello che sarà il legame di Dio con ogni anima. Proprio di fronte a tanta ricchezza, la Bibbia presenta anche delle prescrizioni decise e severe circa la fornicazione, l'adulterio, l'omosessualità e la bestialità (cfr. Lv 20,10-21, Deut 22,13-29, Gn 28,20). Nel Nuovo Testamento, Gesù manifesta tutta la sua misericordia di fronte ai pubblicani e alle prostitute, senza tuttavia nascondere la necessità di una vita integra e corretta: «Voi avete udito che fu detto: "Non commettere adulterio". Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5,27-28). E più avanti lo stesso Gesù, metterà l'accento sul luogo dal quale si originano tutte le deformazioni dell'uomo, tra le quali anche la lussuria: «Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo» (Mt 15,19-20). Non dimentichiamo poi che il nostro corpo è Tempio dello Spirito Santo e che siamo stati riscattati a caro prezzo dalla schiavitù di satana dal Salvatore stesso per un'eredità eterna non concessa né ad immorali e idolatri, né a maldicenti e rapaci (cfr. 1Cor 6,9; Rm 1,24-27).

ASPETTI PSICOLOGICI. Chi fa uso sfrenato della sessualità, come è il caso di chi pratica pornografia, perde pian piano il senso del donarsi e sente il proprio corpo e quello degli altri come un oggetto da manipolare. Paradossalmente, la creatura che si incentra sulla ricerca del piacere, pian piano diminuisce la capacità del proprio apparato sessuale di sperimentare sensazioni di piacere pacate e riposanti. Va messa in rilievo anche la grave dipendenza psicologica dei nostri giorni, di chi è immerso nei circuiti televisivi e di internet che, con le loro immagini, favoriscono il consolidamento del cosiddetto sesso virtuale: un mondo personale narcisistico nutrito da fantasie sessuali. Normalmente, nei casi gravi, la dipendenza sessuale è accompagnata dalla perdita di tensione affettiva verso il proprio coniuge, dalla riduzione della capacità di applicazione al proprio

lavoro o studio e all'impoverimento dei rapporti sociali di amicizia. Un ultimo aspetto psicologico è quello della mancanza di autostima che segue ad ogni azione sessuale avvenuta fuori da un contesto d'amore. La persona, infatti, si sente inconsciamente svilta in quanto l'oggetto da lei raggiunto, cioè il piacere, non produce quell'appagamento desiderato che solo l'amore può donare.

LA PENA. Dante parla dei lussuriosi nel canto V dell'*Inferno*, quando insieme a Virgilio scende nel secondo cerchio più stretto ma molto più doloroso, dove i dannati sono spinti a guaire (gemere). Una volta oltrepassato Minosse (fu re di Creta e figlio di Zeus ed Europa) posto a guardia del girone, Dante si trova per la prima volta a contatto con i dannati: «*Or incomincian le dolenti note a farmisi sentire; or son venuto là dove molto pianto mi percuote*». La pena dà veramente il senso di quello che è il disordine provocato dalla lussuria, infatti, in quel luogo dove riecheggiano i pianti, si sente muggire il vento come quando in mare scatta la bufera, per via dei venti contrari che si incrociano, e questa tempesta infernale non si arresta mai e sbatte gli spiriti con la sua violenza, in particolare quando essi passano davanti a una *ruina* aumentano le strida, il compianto, il lamento e le bestemmie. Sono i peccator carnali / che la ragion sommettono al talento, cioè i lussuriosi che hanno fatto prevalere l'istinto sulla ragione.

AFORISMI. «La lussuria ha otto figlie: accecamento della mente, irriflessione, incostanza, precipitazione, amore di sé, odio di Dio, attaccamento al mondo presente e disperazione per il mondo futuro» (*san Gregorio Magno*); «la lussuria è il settimo peccato che nasce della mala volontà; e questo fa l'animo vizioso e disordinato in ciò che no lascia rifrenare il pizzicore della carne col freno della ragione» (*Bono Giamboni XIII sec.*); «la lussuria è come l'avarizia: aumenta la propria sete con l'acquisizione dei tesori» (*Charles Louis Montesquieu*); «la più triste delle cose che posso immaginare è essere abituati alla lussuria» (*Charlie Chaplin*).



In ricordo

Marcello Gattari

(1928-2011)

Paolo Paoloni (corale "G. Bezzi")

Marcello Gattari, ma per tutti i tolentinati semplicemente Marcello, ci ha lasciati. Era malato da tempo, ma negli ultimi mesi la malattia, aggravatasi, lo costringeva a casa: una sofferenza nella sofferenza per uno come lui che viveva gran parte della sua giornata fuori di casa, praticamente in piazza della Libertà. Marcello dall'alto dei suoi settantacinque anni di cantoria - sembra incredibile ma è proprio così! - era una delle colonne della *schola cantorum* "Giuseppe Bezzi", anzi la colonna. Suo padre, Ivo, uno dei primi *pueri cantores* del maestro Bezzi (era entrato nella *schola* nel lontano e per così dire pionieristico 1910), lo aveva portato a cantare con sé quando aveva appena sei anni, correva l'anno 1934 e da allora, fino a due anni fa, Marcello ha sempre scrupolosamente adempiuto al servizio musicale nella corale della basilica. Tanti sono i maestri di cappella sotto la cui direzione Marcello ha cantato a lungo nel ruolo di soprano, per poi passare in quello di basso: Luigi Renzi, Olivio Secchiaroli, padre Valentino Candiotti, Luigi Calistri, Natale Airaghi, Giacomo Antonelli e Andrea Carradori. La sua presenza in cantoria, praticamente ininterrotta per oltre sessanta anni, negli ultimi tempi a causa degli acciacchi dell'età si era via via diradata per farsi saltuaria, ma fino all'ultimo non è mai mancato ad una festa di Santa Cecilia in basilica (22 novembre). Lo scorso anno non era salito fin sull'organo ma aveva voluto ugualmente salutarci aspettandoci giù nel chiostro del convento. Con la sua morte si chiude davvero un'epoca per la storia dell'istituzione per cui tanto si è impegnato rivestendo per molti anni l'incarico di segretario e poi di presidente.

Al termine del *matinée* dai principi di Guermantes (e al termine della *Recherche*) Marcel Proust (un altro Marcello!) osserva il duca di Guermantes alzarsi da una sedia e lo vede barcollante sulle sue deboli gambe "sulla vetta poco praticabile dei suoi ottantatré anni (gli stessi anni del nostro Marcello!) come se gli uomini fossero appollaiati sopra vivi trampoli, crescenti senza posa, a volte più alti dei campanili, tali da render loro difficile e pericoloso il camminare, e da cui, d'improvviso, precipitan giù". Il romanziere francese immagina allora gli uomini a lungo vissuti come una sorta di "esseri mostruosi, come occupanti un posto ben altrimenti considerevole, accanto a quello così angusto riservato loro nello spazio: un posto, al contrario, prolungato a dismisura, - poiché essi toccano simultaneamente, giganti immersi negli anni, età così lontane l'una dall'altra, tra le quali tanti giorni sono venuti a interpersi, - nel Tempo".

Marcello Gattari mi piace ricordarlo così.





Si affidano a san Nicola



**MARIO
COMPAGNUCCI**
N. Colmurano 26.03.1923
M. Colmurano 06.02.2000



GIUSEPPA RIDOLFI **GIUSEPPE CASTELLI**
M. 19.04.2009 M. 09.11.1998



ADEO MOSCA
N. Tolentino 27.06.1922
M. Tolentino 03.12.2011



**ANNA RANZUGLIA
VED. PACIARONI**
N. Tolentino 21.11.1922
M. Tolentino 24.08.2011



**ANTONIO
TARQUINI**
N. Tolentino 28.07.1933
M. Macerata 31.12.2011



ARGIA SIGNORIN
N. Caorle 27.01.1915
M. Inveruno 10.09.2011

ORIGINE
La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1894 conferì un'amica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel territorio di Valmarone (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO
Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI
L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi della preghiera che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i beneficati del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicate FOTO DI BAMBÌ, NECROLOGIO, GRAZIE, RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbo, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Apprezziamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'occorrenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



AUGUSTA SPINACI
N. Tolentino 18.01.1916
M. Roma 01.03.2008



DINO TIRANTI
N. Tolentino 04.08.1928
M. Tolentino 18.01.2012



**MARIA GIULIA FANTACCI
VED. MUCCI**
N. S. Ginesio 31.08.1923
M. Tolentino 11.10.2011



**MARIA SALCOCCI
VED. CICCIOLE**
N. Tolentino 28.03.1941
M. Tolentino 01.12.2011

**La Comunità
agostiniana
di San Nicola,
riconsciente del
servizio di assistenza
svolto da Mario
a favore dei
confratelli ammalati,
affida la sua anima
all'intercessione
di san Nicola.**



MARIO GESUELLI
N. Tolentino 31.10.1943
M. Tolentino 05.01.2012



**MAURIZIO
PAGLIALUNGA**
N. S. Severino M. 07.06.1956
M. Tolentino 05.11.2011



**NAZZARENA GISMONDI
VED. PALMIERI**
N. Tolentino 29.09.1916
M. Tolentino 05.01.2012



**ADA PETINI
VED. SPOSETTI**
N. Tolentino 16.10.1919
M. Tolentino 18.10.2011

FESTA del PANE

17-18 marzo 2012

ADORAZIONE EUCARISTICA "QUARANTORE"

14-15-16 marzo

ore 9.30

S. Messa; al termine esposizione del SS. Sacramento.

ore 18.00

Canto del Vespro.

S. Messa vespertina.

L'Adorazione Eucaristica si protrae fino alle ore 22.00.

ore 21.00

Adorazione comunitaria e Benedizione eucaristica.

FESTA DEL PANE DI SAN NICOLA INDULGENZA PLENARIA sabato 17 marzo

ore 18.30

S. Messa con benedizione e distribuzione dei panini.

domenica 18 marzo

SS. Messe:

7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30.

ore 18.00

Canto del Vespro.

ore 18.30

S. Messa presieduta da S. E. Mons. CLAUDIO GIULIODORI, con la partecipazione dei sindaci della Comunità Montana.

In tutte le sante Messe saranno distribuiti i panini benedetti di san Nicola.

